

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Marco Cattaneo il G.P. Liberazione

Il trentacinquesimo Gran Premio della Liberazione disputatosi sul circuito di Caracalla ha visto vincitore Marco Cattaneo, una speranza del ciclismo italiano. Ben 269 i concorrenti, il numero più alto raggiunto finora. Oggi intanto da Rieti parte quinto Giro delle Regioni. NELLO SPORT

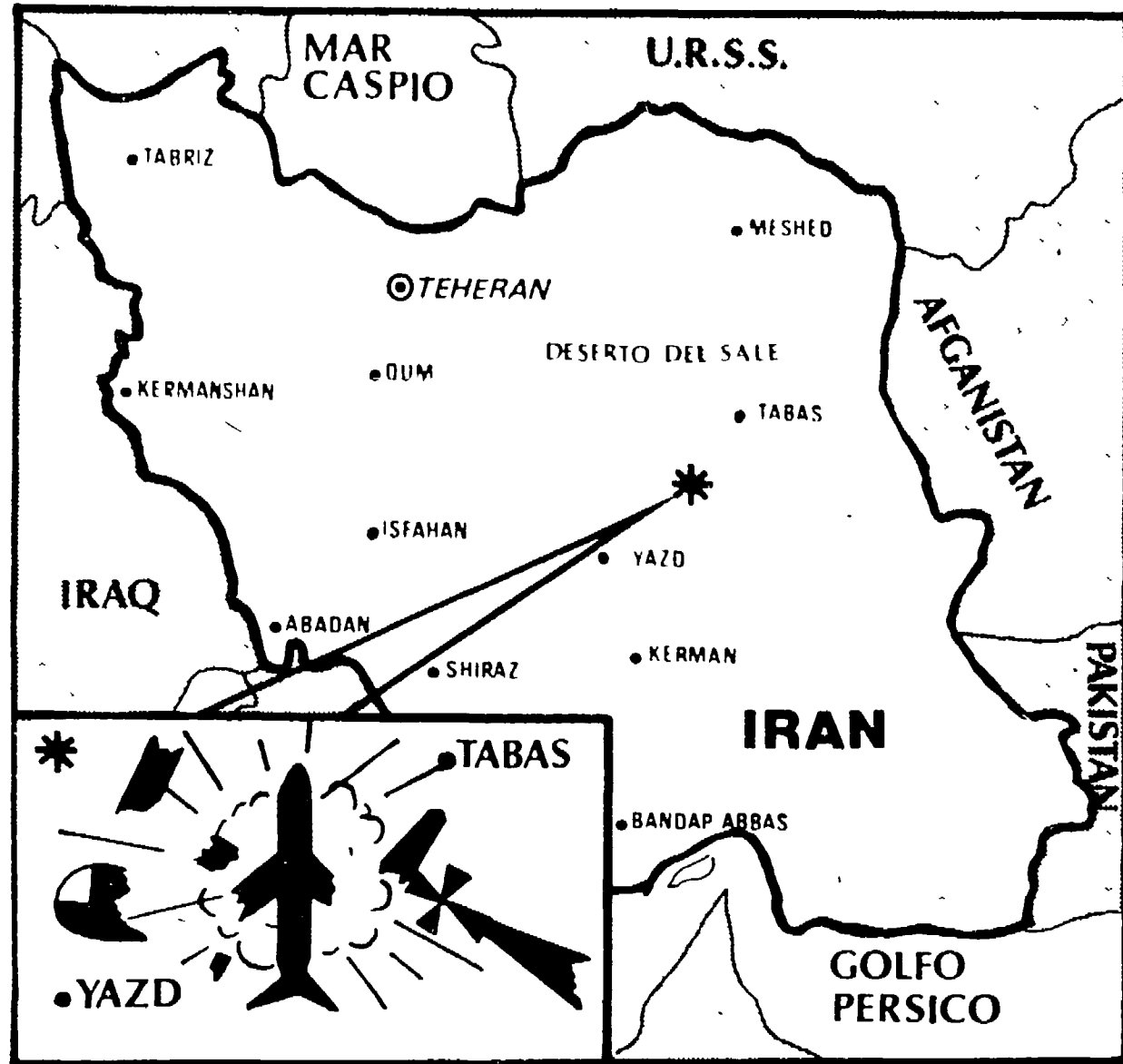


Irresponsabile azione militare decisa da Carter all'insaputa degli alleati

Il mondo è stato a un passo dalla guerra

per un folle blitz USA contro l'Iran fallito misteriosamente all'ultim'ora

Drammatico annuncio nella notte - Più tardi, visibilmente affranto, Carter ha parlato personalmente - Riunione urgente alla Casa Bianca - L'America sotto shock - Interrogativi sull'azione interrotta - Contraccolpi interni e internazionali



Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno tentato e fallito un'azione militare per liberare gli ostaggi sequestrati dal novembre nella sede dell'ambasciata americana a Teheran. Alle ore 1,25 della notte tra giovedì e venerdì la più potente rete televisiva, la CBS, ha interrotto improvvisamente la trasmissione di un vecchio film con Kirk Douglas. «Il giocattolo», non per un annuncio pubblicitario, ma per un comunicato straordinario della Casa Bianca. Un cronista scanciato ma con impeccabile freddezza professionale ha riferito il primo annuncio del disastro politico-diplomatico-militare abbattuto sulla Casa Bianca: otto americani erano morti e non si sa quanti altri feriti nell'Iran durante un'operazione che avrebbe dovuto portare alla liberazione degli ostaggi ma che era tragicamente abortita. A fornire questa drammatica notizia era stato il portavoce del presidente, Jody Powell. Cominciava così una delle più inquietanti nottate che l'America abbia vissuta.

Il paese aspettava la parola del presidente. Alle sette del mattino (ora di Washington, ma sulla costa del Pacifico erano le tre di notte) Jimmy Carter in persona, dalla sala ovale della Casa Bianca, indirizzava un rapporto straordinario alla nazione. Sul video appariva non il Carter degli stereotipi ufficiali ma un uomo dall'espressione affranta e impacciata, a voce bassa leggendo la sua dichiarazione. Raramente la confessione di un grave insuccesso è stata fatta da uno statista con tanta solennità ma anche con tanta reticenza. Secondo Carter, l'operazione era stata già disdetta «per insufficienze tecniche» quando, in una imprecisata zona deserta dell'Iran, si scontrarono due mezzi aerei americani. Non c'erano stati scontri con forze iraniane e non c'erano prove che l'Iran fosse a conoscenza di tale missione. «La responsabilità — ha continuato — è completamente mia». La preparazione della missione, che era stata pianificata poco dopo la presa degli ostaggi, ha coinvolto, secondo quanto ha detto il presidente, soltanto dei volontari. Carter ha aggiunto poi che prima di dare il via all'operazione egli aveva ottenuto la certezza che la missione avrebbe avuto «una notevole possibilità di successo». Dopo questa affermazione, che certo non accresce il suo carisma e che è in netto contrasto con quanto ebbe a dire a gennaio, e cioè che un intervento militare era da evitare perché si sarebbe certamente concluso con un fallimento e con la morte degli ostaggi. Carter ha fornito qualche avvio accenno alla natura della sua iniziativa. L'operazione militare conclusasi in un tragico fiasco era diretta ad installare in una località non precisata dell'Iran una squadra di salvataggio che in un secondo tempo avrebbe tentato di liberare gli ostaggi. Il fatale incidente era accaduto in una zona deserta.

L'iniziativa militare è stata giustificata da Carter con l'aggravarsi della crisi di autorità del governo iraniano. L'impresa era stata concepita come «una necessità e un dovere» per salvare la vita di cittadini americani e «per ridurre il pericolo di conflitti nel mondo». Si trattava di «una missione umanitaria» che non era diretta contro l'Iran e non comportava ostilità contro il popolo iraniano. Infine la conclusione: «In conseguenza di questo tentativo noi continueremo a considerare il governo iraniano responsabile della incolumità e del pronto rilascio degli ostaggi americani. Gli Stati Uniti restano disposti a negoziare con il governo iraniano e a intensificare gli sforzi diplomatici. A Parigi si sottolinea con freddezza che il presidente Carter ha fornito informazioni ufficiali solo dopo che le notizie erano già state diffuse dagli organi di stampa. A Bonn fonti governative mettono in evidenza con particolare irritazione che gli europei avevano accettato di prendere misure economiche nei confronti dell'Iran per impedire proprio che gli USA passassero ad iniziative militari. Particolarmente dure le reazioni sovietiche. La TASS in una nota ufficiale, dopo che si era svolta una riunione al Cremlino parla di «provocazione» azione folle, grave allarme» ed esprime solidarietà al governo di Teheran.

Aniello Coppola (Segue a pagina 4)



TEHERAN — La folla manifesta esultante per il fallimento del blitz americano

Khomeini definisce Carter uno «stupido» ma tiene a freno i custodi degli ostaggi

Manifestazioni davanti all'ambasciata USA - Gotbzadeh ammonisce: la prossima volta potremmo «dare alle fiamme il Golfo Persico» - I militari iraniani affermano di aver inseguito gli aerei

Balzo dell'oro Dollaro in caduta

Gli sviluppi iraniani hanno diffuso una ondata di timori negli ambienti finanziari facendo salire l'oro di 36 dollari l'oncia di 33 grammi a Londra. La quotazione, calma ormai da alcune settimane, è salita ieri improvvisamente a 551 dollari. La quotazione del dollaro è stata al ribasso in Europa, al disotto delle 850 lire. Ma i mercati italiani erano chiusi ieri per la festività. Il rialzo del dollaro riflette probabilmente anche il fallimento della sessione del Fondo monetario di Amburgo: nessun accordo è stato possibile sul progetto di stabilizzazione. A PAG. 9

I cadaveri degli 8 soldati abbandonati nel deserto

Contrastanti versioni negli Stati Uniti sulla dinamica dell'operazione e dell'incidente in cui otto militari hanno perso la vita. Il segretario alla difesa Brown ne fa una ricostruzione parziale e ammette che i cadaveri degli otto caduti sono stati abbandonati nel deserto «per evitare un disastro». Il comando era stato addestrato a Fort Bragg. Il blitz in preparazione da molto tempo, cioè ben da prima che Carter sollecitasse gli alleati a prendere misure economiche e diplomatiche per ottenere la liberazione degli ostaggi. A PAG. 3

TEHERAN — Gli iraniani hanno accolto le notizie sul blitz americano nel «deserto del sale» dapprima con incredulità, poi con indignazione, ma soprattutto — alla fine — con un vero e proprio scoppio popolare di esultanza per il fallimento dell'impresa. Tale esultanza si è espressa in continue manifestazioni di strada e nell'afflusso di migliaia e migliaia di persone verso l'ambasciata americana, dove sono rinchiusi gli ostaggi alla cui liberazione era inteso (almeno ufficialmente) il blitz. Il grido di «morte a Carter» è echeggiato ripetutamente, ma i volti dei dimostranti erano sereni, le mani levate in segno di vittoria. L'esultanza era accentuata dalle dichiarazioni delle fonti militari iraniane, che si sono attribuite il merito del fallimento dell'impresa, dichiarando che i due aerei persi dagli americani

si sono scontrati mentre erano inseguiti dalla caccia iraniana. Le reazioni delle autorità iraniane sono apparse, tutto sommato, improntate a senso di equilibrio e di moderazione: denunciata l'azione americana come un vero e proprio «atto di guerra» (sono parole del ministro degli Esteri Gotbzadeh), si è però sottolineato che l'Iran si comporterà con compostezza, e si è voluta evitare ogni ritorsione sugli ostaggi (pur sottolineando che la loro sorte dipende dagli studenti islamici che occupano l'ambasciata). Indicativa la dichiarazione rilasciata ieri sera dall'ayatollah Khomeini e diffusa dalla radio di Teheran, dichiarazione nella quale egli afferma che «se un nuovo stupido tentativo (di liberare gli ostaggi con la forza) avverrà, né io né il governo iraniano saremo in grado di garantire l'atteggiamento degli studenti che detengono gli ostaggi», e quindi «il presidente Carter sarebbe ritenuto l'unico responsabile degli avvenimenti». «Se il comando americano fosse riuscito a raggiungere il nido di spie», ha aggiunto Khomeini «non avrebbe trovato in questo caso alcun ostaggio vivo». L'ayatollah si riferiva al monito lanciato nei giorni scorsi dagli studenti islamici, secondo cui avrebbero ucciso tutti gli ostaggi in caso di attacco militare americano; e il monito è stato dagli studenti ribadito ieri sera, affermando che «è un nuovo tentativo» (Segue a pagina 4)

Direzione PCI
La riunione della direzione del PCI e dei segretari regionali è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 9,30.

E' chiaro adesso il pericolo?

Le notizie, drammaticamente diffuse nella scorsa notte a Washington, sono molto gravi. La prima — e per ora unica — versione dei fatti fornita dalla Casa Bianca appare contraddittoria, lacunosa, imbarazzata e, nell'insieme, scarsamente attendibile. Che cosa sia realmente successo resta in gran parte un mistero che non sappiamo se e quando sarà chiarito. Ma, nonostante la reticenza del governo americano, l'estrema gravità dei fatti appare indubbia. Tanto in dubbio da confermarci come il mondo sia entrato in una fase nuova, dove anche le minacce più catastrofiche appaiono ipotizzabili e dove occorre quindi, per salvare la pace, uno spirito di iniziativa coraggiosa e libero dagli stessi schemi che potevano essere stati validi in passato. Un solo punto risulta chiaro. Un atto di forza, preparato da tempo, è stato intrapreso con le armi sul territorio iraniano. Si può certo tirare un sospiro di sollievo (pur troppo soltanto provvisorio e angoscioso) perché l'attacco è stato annullato, sia pure per ragioni che sono ancora tutt'altro che limpide, prima che potesse perseguire i suoi obiettivi. Se infatti l'azione si fosse svolta secondo gli intendimenti proclamati da Carter, la sola previsione ragionevole è che tutto sarebbe finito in un tragico eccidio, di conseguenze incalcolabili. Vi è quindi un suono di macabra ironia nella frase del comunicato ufficiale con cui si pretende che scopo dell'operazione fosse «alleviare le tensioni internazionali».

Stati Uniti sono stati messi di fronte a un fatto compiuto. Nessuno di loro — stando alle dichiarazioni ufficiali — era stato minimamente messo al corrente. Il governo italiano ha perfino aggiunto di avere sempre sconsigliato una simile azione di forza: ci auguriamo che sia vero. Ma vi è qualcosa di più preoccupante. Le pesanti pressioni esercitate dal governo americano, quasi in forma ultimativa, sugli europei e sui giapponesi consistevano nel chiedere che si associassero alle sanzioni decise da Washington proprio allo scopo di evitare il ricorso alla forza. Sia pure con una certa prudenza, i governi europei avevano cominciato a cedere a queste richieste con le decisioni prese tre giorni fa al Lussemburgo. La stampa di ieri, attraverso i suoi corrispondenti dalla capitale americana, registrava la soddisfazione ufficiale espressa dal governo degli Stati Uniti e diffondeva la notizia che ogni impiego della forza poteva ormai considerarsi ulteriormente rinviato, al di là della stessa scadenza di metà maggio di cui si era parlato in precedenza.

Appare invece adesso che mentre si svolgeva tutto questo lavoro diplomatico, l'azione militare era già in fase di avanzata preparazione e, probabilmente, già decisa. Per gli europei un simile inganno è un avvertimento grave. Oggi si può infatti vedere meglio da quale infernale ingranaggio essi rischiano di essere travolti ove, abbandonando l'interpretazione rigorosamente difensiva e geograficamente ben delimitata della loro alleanza, si lascino trascinare sulla china scivolosa di una generica solidarietà che dovrebbe giocare in ogni caso. Resta il punto invocato dagli americani a giustificazione della loro follia impresa: la liberazione dei diplomatici detenuti a Teheran. Noi abbiamo sin dall'inizio giudicato in modo negativo l'iniziativa iraniana. Abbiamo quindi auspicato una soluzione del problema mediante tenaci trattative, perché non vi è nessun'altra via di uscita accettabile. E anche oggi ci auguriamo che gli iraniani diano prova di maggiore saggezza e sangue freddo dei loro interlocutori americani, rifiutando da qualsiasi ritorsione.

Giuseppe Boffa (Segue a pagina 4)

Gli alleati europei (ignari) prendono le distanze da Carter

Aspre reazioni nel mondo alla fallita operazione militare americana in Iran. In particolare gli alleati tendono a prendere le distanze mettendo in rilievo, tutti, che non erano stati informati. Allo stesso quartier generale della NATO si sottolinea che l'iniziativa americana è avvenuta al di fuori dell'area atlantica e che quindi l'organizzazione ne resta estranea. Carter, è stato aggiunto, avrebbe potuto informare gli alleati. L'uns, segretario generale della NATO, che si trova in visita a Copenaghen, ha affermato che ora tutta la vicenda si complica.

A Londra la maggioranza dei membri del Parlamento si è espressa contro il ricorso alle iniziative militari e il stesso governo conservatore ha fatto appello al senso di responsabilità e ad intensificare gli sforzi diplomatici.

A Parigi si sottolinea con freddezza che il presidente Carter ha fornito informazioni ufficiali solo dopo che le notizie erano già state diffuse dagli organi di stampa. A Bonn fonti governative mettono in evidenza con particolare irritazione che gli europei avevano accettato di prendere misure economiche nei confronti dell'Iran per impedire proprio che gli USA passassero ad iniziative militari. Particolarmente dure le reazioni sovietiche. La TASS in una nota ufficiale, dopo che si era svolta una riunione al Cremlino parla di «provocazione» azione folle, grave allarme» ed esprime solidarietà al governo di Teheran.

A PAGINA 2

Grande folla a Milano attorno al presidente Pertini per il 35° della Liberazione

Migliaia e migliaia di persone ieri a Milano attorno al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che ha presenziato nel capoluogo lombardo alle celebrazioni per il trentacinquesimo anniversario della Liberazione. In mattinata Pertini ha partecipato all'inaugurazione di un parco dedicato al giudice Alessandrini, assassinato dai terroristi di Prima linea. Nel pomeriggio una grande folla si è mossa dai bastioni di Porta Venezia per raggiungere piazza del Duomo dove — alla presenza del Capo dello Stato — hanno preso la parola il presidente del comitato antifascista Casali, il sindaco Tognoli, il ministro degli Interni Rognoni, il senatore Leo Valiani, il sen. Taviani e il presidente dell'Anpi compagno Arigo Boldrin. A Genova il presidente della Camera Nilde Iotti è intervenuta alla celebrazione in piazza della Vittoria, di fronte al monumento ai caduti. In tutta Italia si sono svolte centinaia di manifestazioni. A PAGINA 6



Il giudice Caselli sottolinea il ruolo diretto di Autonomia nel terrorismo

Dopo gli ultimi interrogatori di Patrizio Peci, ieri a Torino il giudice Caselli, parlando con i giornalisti, ha affermato che è grave, consistente e pericoloso per le istituzioni democratiche il ruolo dell'Autonomia organizzata, stando soprattutto a ciò che gli inquirenti hanno scoperto sulla struttura padovana di Toni Negri. Intanto le indagini sul terrorismo hanno portato in carcere un altro imputato — Carlo Bersini, operaio della FIAT — che dopo essere stato fermato si è dichiarato «prigioniero politico» e poi ha ammesso di avere compiuto un attentato contro un capoparte della FIAT (il 14 dicembre '79) insieme con Lorenzo Betassa, rimasto poi ucciso nel covo Br di via Fracchia, a Genova. Nell'inchiesta Moro si continuano a registrare novità, soprattutto in seguito alle rivelazioni di Peci. I giudici interrogeranno, a cominciare da lunedì prossimo, Piperno, Scalone e Pace, mentre stanno riesaminando la posizione di Corrado Aluini. A PAGINA 7